



LA PERFORMANCE Lo spazio scelto da Matteo Fraterno

Museo Nitsch, Fraterno vive all'interno della biblioteca

Pasquale Esposito

Vivere dentro una biblioteca, attraversare i libri, rendere vivo un luogo che ai più, nella percezione comune e superficiale, potrebbe anche sembrare un non-luogo, e restituirlo a chi passa per quelle sale in una dimensione vitale, che suscita emozioni. E riflessioni. Tra sogno e realtà, tra visioni e visionarietà, Matteo Fraterno (Torre Annunziata, 1954) prova a ragionare, anzi a far ragionare, su quello che è una biblioteca, e per farlo dormirà al suo interno a partire da domani, quando si inaugurerà al Museo Nitsch (ore 12, vico Lungo Pontecorvo) «Esperienze / L'infinito intrattenimento», a cura di Loredana Troise e Pasquale Persico (fino al 14 marzo). Il titolo si rifà al libro *L'infinito intrattenimento* di Maurice Blanchot, che però condivide la scena con un altro testo che racconta la suggestione culturale, e anche ambientale, di una biblioteca, quello di Sergio Givone *Il bi-*

bliotecario di Leibniz: l'illustre pensatore, e scienziato, infatti, per avere un introito certo lavorò come bibliotecario.

L'appuntamento promosso dalla Fondazione Morra (il sodalizio tra l'artista vesuviano, teorico delle «performances relazionali», e Peppe Morra è di lunga data): non si tratta di una mostra ma un progetto nato per approfondire concetti e riflessioni su cosa sia una Biblioteca, guardando al di là della immagine corrente di questi luoghi. «La mia non è una mostra - conferma Fraterno - ma una residenza, e dormire nella Biblioteca Nitsch mi permette di approfondire connessioni per ristabilire la centralità alla ricerca artistica». C'è anche, come si diceva, il riferimento a Leibniz, «e infatti - spiega l'artista, pittore e scultore e performer, ma anche sognatore specie quando pensa alla sua amata Grecia - Leibniz è centrale per la sua idea di "ritorno allo stato originario", la «reintegrazione», che diventa una catarsi, una sorta di restauro conservativo del vissuto». Tra continui rimandi al mondo classico e ai pensatori antichi e moderni, Fraterno esalta le Biblioteche come luoghi che raccontano più di quanto si pensi: quella del museo Nitsch lo suggestiona tanto da fargli sottolineare la similitudine con l'oceano, un oceano della conoscenza.

«Questo di Matteo Fraterno», sostiene Peppe Morra, «è un lavoro su esperienze di vita sui luoghi e per i luoghi, ed è qualcosa di effettivamente magico: lui riesce a trasferire il suo vissuto vulcanico, il suo essere figlio di questa dimensione che si lega alle origini magmatiche del suo luogo d'origine, il Vesuvio». Dormire in biblioteca, risvegliarsi per dar luogo all'attività creativa, testimoniare il suo viaggio tra i libri che raccontano una storia, tante storie: la narrazione di Fraterno avrà come complici alcuni oggetti simbolici come un giaciglio di pelli di montone, su cui «sognare meglio»; i libri di Leibniz e di Blanchot, ma anche di altri autori tra cui Nanni Balestrini; immagini dei viaggi intrapresi dell'artista; un vaso di ceramica verde, impronta di continuità simbolica con la prima esperienza (1995) di collaborazione con Morra nella Vigna San Martino; e una poltrona gialla con cui Fraterno ricorda cromaticamente il libro di Cesare Pietrojusti *Pensieri non funzionali*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTISTA RAGIONA SU MEMORIA E STORIE COMPLICI FILOSOFI COME BLANCHOT DI «L'INFINITO INTRATTENIMENTO» MA ANCHE GIVONE E LEIBNIZ

